

Capitolo 13 **Contrasti tra Gesù e i capi dei giudei (Lc 11,14-54)**

Trentacinquesimo incontro

La beatitudine degli ascoltatori della Parola (Lc 11,27-28)

11²⁷ Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

²⁸ Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Il segno di Giona (Lc 11,29-32)

11²⁹ Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.

³⁰ Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

³¹ Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

³² Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

La lampada. L'occhio, lampada del corpo (Lc 11,33-36)

11³³ Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce.

³⁴ La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.

³⁵ Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

³⁶ Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».

13.3 La beatitudine degli ascoltatori della Parola (Lc 11,27-28)

¹¹²⁷ Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

²⁸ Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

◆ Marco e Matteo concludono la controversia su Beelzebul con l'episodio sulla vera parentela di Gesù che evoca anche la madre (Mc 3,31-35; Mt 12,46-50).

Questo fatto ha potuto suggerire a Luca di narrare un episodio simile (proprio di Luca) e chiarire il **“qualcosa/qualcuno”** che deve **“abitare”** il corpo dell'uomo perché non sia come quella casa **“spazzata ed adorna”**, ma vuota (Lc 11,24-26).

Luca aveva anticipato la scena sulla vera parentela di Gesù in Lc 8,19-21, alla conclusione della parabola del seminatore. Alla madre e ai parenti che erano venuti a vederlo, faceva dire (vedi il “ventitreesimo incontro”):

“Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”.

◆ Mentre Gesù rispondeva ad **“alcuni”** che lo calunniavano malignamente di essere un alleato di Satana, una **“donna dalla folla”** gli disse: **“Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”**¹.

La lode che esce dalla bocca della donna suppone in lei un entusiasmo dovuto a qualche insegnamento o a qualche azione di Gesù che aveva destato in lei ammirazione.

Gesù risponde alla donna: **“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”**. Con queste parole Gesù non vuole certo sminuire la maternità di Maria.

Maria è beata perché è la madre di Gesù, ma lo è molto di più perché ascolta la parola di Dio (Lc 1,45), la mette in pratica (Lc 8,21) e la custodisce (2,19.51).

Ascoltare la parola di Dio, cioè l'insegnamento di Gesù e metterla in pratica: ecco ciò che si deve **“ascoltare”**, e ciò che deve **“abitare”** il corpo dell'uomo.

Solo così possiamo evitare che il male, che è sempre in agguato, ci vinca di nuovo, come ci insegna la parabola “Il ritorno dello spirito immondo” (Lc 11,24-26) e come Gesù stesso (**“sta scritto”**) ha vinto le tentazioni nel deserto (Lc 4,1-13).

13.4 Il segno di Giona (Lc 11,29-32)

¹ Le parole della donna riecheggiano il saluto di Elisabetta (Lc 1,42) e avverano la profezia contenuta nel Magnificat (Lc 1,48).

11²⁹ Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.

30 Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

31 Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

32 Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

Gesù “**mentre le folle si accalcavano**” riprende il tema del discorso su Beelzebul (vv. 14-23) per rispondere agli “**Altri**” che “**per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo**” (v. 16), incapaci di vedere negli esorcismi di Gesù il regno di Dio già presente.

L'episodio è riportato da Marco (Mc 8,11-13) e due volte da Matteo (Mt 12,38-41; 16,1-2.4), la prima presa dalla fonte Q e la seconda da Marco.

Per Marco, Gesù rifiutò ai giudei ogni segno; secondo Matteo e Luca, offrì il segno di Giona, che costituiva però un giudizio di condanna e non prova della sua identità messianica.

La risposta di Gesù a questa “**generazione malvagia**” non può che essere una negazione assoluta, come nella tentazione del deserto (Lc 4,9-12): “**non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona**”.

Ma cos'è scritto nel libro di Giona? In che cosa Giona è stato un segno?

Dovremmo prendere la Bibbia e leggere questo piccolo libro del profeta Giona (solo quattro capitoli) per guardare come agisce Dio. Intanto rimandiamo, più avanti, alla meditazione di Papa Francesco proprio su questo racconto.

Giona è il segno che Dio ha dato agli abitanti di Ninive. Essi hanno visto la predicazione di Giona e lo straordinario salvataggio del profeta nel ventre del pesce.

D'altra parte i giudei vedevano nella distruzione di Ninive il compiersi del giudizio divino annunciato dal profeta.

Come Giona è stato un segno per per gli abitanti di Ninive, così il Figlio dell'uomo, nel piano salvifico di Dio, lo sarà per questa generazione : **segno di persuasione** (nella sua predicazione) e poi **di condanna** (nel giudizio finale).

Le due parole di minaccia richiamano, la regina del Sud e gli uomini di Ninive, entrambi appartenenti al mondo pagano.

La **regina del Sud** è la regina di Saba (da situare nell'attuale Yemen) venuta, dopo un lungo viaggio, a Gerusalemme per “**ascoltare la sapienza di Salomone**”.

“**Nel giorno del giudizio**” ella “**si alzerà**” come accusatrice contro questa generazione perché rimane insensibile alla **Sapienza** che parla in mezzo ad essa: “**qui vi è uno più grande di Salomone**” (Gesù supera la tradizione sapienziale).

“**Nel giorno del giudizio**” anche gli abitanti di Ninive “**si alzeranno**” e “**condanneranno**” questa generazione. Essi si erano convertiti alla predicazione di Giona, uno straniero. Ma “**qui vi è uno più grande di Giona**” (Gesù supera la tradizione profetica).

Cosa farà “questa generazione” - per Luca **cosa farà ogni uomo** – di fronte a Colui che è più di Giona e più di Salomone, perchè fa giungere il regno di Dio **su quelli che credono in Lui?** Quale decisione prenderà ogni uomo dinanzi alla parola di Dio (v. 28)?

13.5 La lampada. L'occhio, lampada del corpo (Lc 11,33-36)

11³³ Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce.

³⁴ La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.

³⁵ Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

³⁶ Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».

Cosa farà, ci siamo appena chiesto, questa generazione - **ogni uomo** - di fronte a Colui che è “**più grande di Salomone...più grande di Giona**” (vv. 29-32)?

Avremmo invece dovuto domadarci: **cosa vedrà** questa generazione, ogni uomo?

E' la domanda suggerita da questi detti (loghia, parole di Gesù), probabilmente rivolti ai discepoli per esortarli ad una vita autenticamente cristiana, penetrata dalla luce di Gesù.

◆ Abbiamo trovato già l'immagine della lampada (lucerna) messa sul candelabro (lucerniere - v. 33), ma in contesti diversi: in Mc 4,21 (Lc 8,16) si fa riferimento al Vangelo che deve essere annunciato a tutta la terra; in Mt 5,15 l'immagine è riferita ai discepoli che devono risplendere nel mondo mediante le opere buone.

Una lampada, dice Luca, come aveva detto in 8,16, non si accende per nasconderla o metterla sotto il moggio e spegnerla, ma si mette sul candelabro perché illumini la casa.

Visto il legame con i versi precedenti (vv. 29-32) **la lampada è Gesù** ed il detto ci dice: come una lampada posta sul candelabro illumina tutti coloro che entrano nella casa², così **Gesù è luce** per coloro che arrivano da fuori e vogliono entrare nella comunità. Riaffiorano le parole pronunciate da Simeone che, accogliendo Gesù tra le braccia e beneducendo Dio, proclamava Gesù “**luce per rivelarti alle genti**” (Lc 2,32).

◆ Un'altra immagine (che ritroviamo in Mt 6,22-23) paragona il corpo umano, cioè tutta la persona, ad una casa.

Gesù si rivolge a ciascuno di noi direttamente: “**il tuo occhio...il tuo corpo**”.

L'occhio è come una finestra del corpo che lascia entrare la luce.

Se, per qualche motivo, l'occhio non funziona, il corpo intero rimane nel buio, anche se fuori di esso risplende il sole.

² Luca pensa ad una casa greco-romana, nella quale vi sono una cantina ed un vestibolo dove viene posta una lampada sul lucerniere per far luce a chi entra in casa.

Gesù sembra interrogarci su come noi guardiamo (o illuminiamo) le persone e le cose: **il tuo occhio** è “**semplice**” (sano, generoso, innocente, sincero) o “**cattivo**” (malato, malvagio)?

Sembra che Gesù, interrogandoci su come è il nostro occhio, voglia domandarci: **chi siete?**

Una domanda legata ad una prima domanda : “Ma voi, chi dite che io sia” (Lc 9,20)?

L’occhio con il quale guardiamo (o illuminiamo) le persone e le cose rivela infatti il nostro essere interiore: l’occhio³ è la “**lampada del corpo umano**”.

L’occhio semplice (sano) corrisponde all’uomo aperto alla luce che accoglie Gesù.e il suo Vangelo e viene illuminato.

L’occhio cattivo (malato) corrisponde all’uomo che si chiude a Gesù e al suo Vangelo e sprofonda sempre più nelle tenebre, rischiando di perdersi eternamente.

La luce che è Gesù ed il suo Vangelo (v. 33) può essere visto da tutti: dipende da ciascun uomo se tale luce penetra in lui o meno.

◆ L’uomo può ingannarsi, credere di essere nella **luce**, mentre in realtà è nella “**tenebra**”.

Poteva trattarsi, in origine, di un **ammonimento** ai Giudei - **oggi a noi**: essi credevano di avere la **luce**, ma erano in realtà nelle **tenebre**, incapaci di aprirsi al messaggio di Gesù.

◆ L’ultimo verso (v. 36) ci rassicura.

Se il tuo occhio non è cattivo (v. 34), continua Gesù, e non ti inganni di essere nella luce (v. 35), il tuo corpo “**è tutto luminoso**”, cioè è completamente luminoso, perchè è illuminato dalla lampada del tuo occhio.

Il tuo corpo “**sarà tutto nella luce**”, cioè interamente luminoso, quando la luce che è Gesù ed il suo Vangelo, paragonata allo splendore di un fulmine, ti avvolgerà e ti illuminerà, a condizione di volerla accogliere.

Potremmo anche tradurre: “Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso...tutto sarà nella luce”. L’occhio semplice fa sì che la luce che illumina quella persona si diffonda attorno a lei e renda luminosa ogni cosa. Al contrario l’uomo perverso (l’occhio cattivo) non è solo cattivo e nelle tenebre, ma trasforma anche ciò che circonda in tenebra.

Approfondimento personale

Maria è beata perchè è la madre di Gesù, ma lo è molto di più perchè ha ascoltato e custodito la parola di Dio. Tu ascolti, mediti e metti in pratica la parola di Dio?

³ Se per noi l’occhio vede la luce, mentre la lampada fa la luce, non è così per il pensiero antico, che attribuisce all’occhio la capacità di illuminare le cose in modo che le si possa vedere.

Conosci le iniziative della tua comunità a far conoscere la parola di Dio? Suggestisci delle iniziative per portarla agli altri?

Domandiamo anche noi a Gesù un segno, un miracolo straordinario per credere al suo Vangelo?

Cosa ti insegna il “Libro di Giona”?

Dio ci ha dato un segno : è Gesù. Credi che Lui è “uno più grande di Salomone...uno più grande di Giona”?

Sai vedere in Gesù un segno certamente di persuasione (nella sua predicazione), ma anche di condanna (nel giudizio finale?)

Gesù è la luce messa sul candelabro. Lasci entrare questa luce attraverso il tuo occhio per illuminare tutto il tuo corpo?

Hai mai pensato di essere nella luce, quando invece eri nelle tenebre?

Stai attento a non essere accecato dal rancore, dai pregiudizi, dall'invidia, dalla superbia... al punto di non essere in grado di accogliere la luce del Vangelo?

Papa Francesco
Meditazione mattutina nella cappella Domus Sanctae Marthae

Giona il testardo

Martedì, 10 ottobre 2017

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.233, 11/10/2017)

L'uomo fatica a entrare nella logica di Dio e applica spesso un concetto di «giustizia» che risente della sua «rigidità» e «testardaggine». Limitato com'è al piccolo orizzonte del suo cuore, non riesce a capire come «opera il Signore», la sua infinita misericordia e volontà di perdono. Lo chiarisce la storia del profeta Giona che Papa Francesco ha preso come spunto per la riflessione durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 10 ottobre.

Si tratta del racconto biblico proposto dalla quotidiana liturgia della parola nei primi tre giorni di questa settimana. Il Pontefice ha ripercorso il libro di Giona facendo preliminarmente notare come esso sembri «un dialogo fra la misericordia, la penitenza, la profezia e la testardaggine».

Innanzitutto c'è Giona, «un testardo che vuole insegnare a Dio come si devono fare le cose». Infatti, «quando il Signore lo inviò a predicare la conversione alla città di Ninive», egli se ne andò «con una nave in direzione opposta». Cioè «scappava dalla missione che Dio gli aveva confidato e gli aveva affidato». Gli eventi, però sovrastano la sua volontà: accade infatti che, a causa di una tempesta, la «nave è in pericolo» e, ai marinai che «pregano ognuno il proprio dio», Giona confessa la sua colpa e chiede lui stesso: «Buttatemi in mare, io sono il colpevole». Così avviene, ma, ha ricordato Francesco, «il Signore, che è tanto buono fece venire un pesce che inghiottì Giona e dopo tre giorni lo lasciò sulla spiaggia».

La seconda parte della storia è narrata proprio nella prima lettura di martedì (*Giona*, 3, 1-10): «In quei giorni fu rivolta a Giona, una seconda volta, questa parola del Signore: "Alzati, vai a Ninive e annuncia loro quanto ti dico"». Questa volta il profeta «obbedì». E, ha notato il Papa, «si vede che predicava bene, perché i niniviti hanno avuto paura, tanta paura e si sono convertiti». Grazie al suo intervento, ha spiegato, «la forza della parola di Dio arrivò al loro cuore». E nonostante fosse una «città molto peccatrice», i suoi abitanti hanno cambiato vita, «hanno pregato, hanno fatto digiuno». Accade così che «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

Ci si potrebbe chiedere: «Ma allora, Dio è cambiato?». In realtà, ha puntualizzato il Pontefice, «loro sono cambiati». Infatti prima «Dio non poteva entrare nella loro vita perché era chiusa nei propri vizi, peccati»; poi loro, «con la penitenza hanno aperto il cuore, hanno aperto la vita e il Signore è potuto entrare».

Proseguendo nel racconto, il Papa ha anticipato anche la prima lettura di mercoledì, nella quale «la Chiesa ci fa contemplare il terzo passaggio», ovvero il fatto che «Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Giona si arrabbiò, perché il Signore aveva perdonato la città: "No, tu mi hai mandato, io ho predicato. Adesso tu devi fare quello che avevi detto"». Emerge qui il fatto che Giona «era un testardo, ma più che testardo, era un rigido; era malato» di «rigidità dell'anima». Ha aggiunto Francesco: «Aveva l'anima "inamidata", non si poteva allargare, chiusa: le cose sono così e devono essere così». Perciò, ha spiegato dopo

«la conversione di Ninive», al Signore è toccato «un altro lavoro»: la «conversione di Giona».

Il Pontefice si è a questo punto soffermato ad analizzare il metodo pedagogico usato dal Signore con Giona. Il profeta «arrabbiato, se ne va fuori città, in una capanna». E giacché «lì il sole era forte, il Signore fa crescere una pianta di ricino, perché gli desse ombra». Giona — che «era andato lì per guardare cosa succedeva alla città, se era vero che il Signore l'aveva perdonata» e che «forse aveva la speranza o, peggio, la voglia che scendesse fuoco dal cielo! Stava lì, aspettava lo spettacolo» — in realtà «era felice» per questo albero che gli dava conforto. Poi, però, «il Signore fece in modo che quel ricino si seccasse» e allora Giona «si arrabbiò di più» e, usando la stessa espressione che aveva usato con i marinai, disse: «Meglio per me morire che vivere».

È questo, ha spiegato il Papa, il momento che «il Signore entra nel cuore di Giona» e gli parla: «“Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto” — era proprio arrabbiato —; “Ne sono sdegnato da morire”. Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in notte è perita. E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città nella quale vi sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra e una grande quantità di animali?”». Il Signore, cioè, «manifesta a Giona la sua misericordia».

Ecco allora come la Scrittura parla anche all'uomo di oggi. Ha spiegato Francesco: «I testardi di anima, i rigidi, non capiscono cosa sia la misericordia di Dio. Sono come Giona: “Dobbiamo predicare questo, che questi vengano puniti perché hanno fatto del male e devono andare all'inferno». I rigidi, cioè, «non sanno allargare il cuore come il Signore. I rigidi sono pusillanimi, con il piccolo cuore chiuso, attaccati alla nuda giustizia». Soprattutto, ha aggiunto, i rigidi «dimenticano che la giustizia di Dio si è fatta carne nel suo Figlio, si è fatta misericordia, si è fatto perdono; che il cuore di Dio è sempre aperto al perdono. Di più, dimenticano quello che abbiamo pregato la settimana scorsa nell'orazione colletta: dimenticano che Dio, la sua onnipotenza, si manifesta soprattutto nella misericordia e nel perdono».

Per l'uomo, ha spiegato il Papa, «non è facile capire la misericordia di Dio, non è facile». E «ci vuole tanta preghiera per capirla perché è una grazia». Gli uomini infatti sono abituati alla logica del «me la hai fatta, te la farò», alla giustizia del «hai fatto, paghi». E invece «Gesù ha pagato per noi e continua a pagare».

A Giona — «testardo, pusillanime, rigido», che «non capì la misericordia di Dio» — il Signore «avrebbe potuto dire: “Arrangiatevi tu con la tua rigidità e la tua testardaggine”». E invece «lo stesso Dio che ha voluto salvare quelle centoventimila persone, è andato da lui a parlargli, a convincerlo». Perché è «il Dio della pazienza, è il Dio che sa accarezzare, che sa allargare i cuori».

Ecco, quindi, «il messaggio di questo libro profetico»: con il suo «dialogo fra la profezia, la penitenza, la misericordia e la pusillanimità o la testardaggine», ci dice che «sempre vince la misericordia di Dio», perché «la sua onnipotenza si manifesta proprio nella misericordia». Perciò il Pontefice ha concluso l'omelia consigliando «di prendere la Bibbia e leggere questo libro di Giona — è piccolissimo, sono tre pagine — e guardare come agisce il Signore, com'è la misericordia del Signore, come il Signore trasforma i nostri cuori. E ringraziare il Signore perché lui è tanto misericordioso.